

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Vittime di mafia, il corteo e la veglia Roma Tre: 12 aule

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Memoria e impegno col pensiero a Romero

Lo scandalo del male inquieta le coscienze. E in questo 2024, segnato dai venti di guerra che spirano dall'Europa Orientale e dal Medio Oriente, ma anche dalle grida strazianti che si levano dalle tante periferie del mondo, la sofferenza degli ultimi è l'aspetto più lacerante. Se l'odierna, scriteriata ricerca del profitto a tutti i costi, colpevole della mercificazione della condizione umana su scala planetaria, lasciasse il passo all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo, potremmo tutti vivere in pace. Eppure, in questo contesto esistenziale che ci appartiene, dove la corsa agli armamenti è tale per cui la minaccia di un conflitto nucleare è sempre in agguato, è bene ricordarsi di quegli uomini e di quelle donne che hanno fatto una scelta di segno contrario, animati da «Un cuore che arde». È questo lo slogan della 32ma Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, promossa da Missio, organismo pastorale della Cei, che si celebra oggi. Infatti, il 24 marzo 1980 venne ucciso l'arcivescovo salvadoregno san Oscar Arnulfo Romero, mentre celebrava l'Eucaristia. La memoria dei missionari e martiri prende ispirazione da quel tragico evento, non solo per ricordare il sacrificio di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando la Buona Notizia, ma anche per affermare la consapevolezza che la missione, in quanto donazione, è espressione dell'amore misericordioso di Dio.

Giulio Albanese

La Via Crucis dall'Ostello Don Luigi di Liegro fino alla Basilica del Sacro Cuore

In preghiera a Via Marsala

DI GIUSEPPE MUOLO

«Tsaluto o Croce santa che portasti il Redentore; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor». La musica intonata dal corteo si fonde con il rumore del traffico di via Marsala, a due passi dalla Stazione Termini. Cantano tutti, mentre i passanti si fermano per qualche istante a guardare. C'è chi si fa il segno della croce, chi rimane a pensare e chi si unisce alla processione. Si è respirata davvero aria di fraternità durante la Via Crucis promossa dalla Caritas Romana in collaborazione con la basilica del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, che si è tenuta venerdì pomeriggio lungo via Marsala. Una delle strade di Roma dove ogni giorno si concentra un alto numero di persone in condizione di grave emarginazione sociale e senza dimora. E proprio a loro è stata dedicata la serata. Da qui il sottotitolo "Per dare voce agli invisibili", per ribadire l'importanza di ascoltare e accogliere gli ultimi. La Via Crucis, infatti, guidata da monsignor Michele di Tolve, vescovo ausiliare della diocesi di Roma, insieme a don Javier Ortiz Rodriguez, è stata animata dagli ospiti e dagli operatori dell'Ostello Caritas Don Luigi di Liegro. Ogni stazione è stata accompagnata da una lettura, da una riflessione e da una preghiera. «Gesù, accogli la nostra vita. Nella nostra paura di soffrire e di morire vogliamo appoggiare il nostro volto sui tuoi piedi inchiodati alla croce e sentire così la tua Vita che scorre dentro di noi, l'unica che può farci rinascere», legge con trasporto uno degli ospiti durante la sesta stazione, quella della morte di Gesù. «Quando le fatiche prendono il sopravvento sulle nostre azioni di speranza e non riconosciamo il volto del Risorto nel fratello aiutati ad avere occhi limpidi capaci di cogliere la tua presenza in mezzo a noi», è la preghiera che accompagna l'ultima stazione. Il corteo è partito dalla basilica salesiana ed è terminato di fronte all'ostello della Caritas, dove monsignor Di Tolve ha salutato i presenti con una riflessione finale. Il vescovo ha definito il quadrante romano come «un luogo dove tante vite passano, si fermano, ripartono, a volte senza neanche sapere dove andare». «Camminando in



La Via Crucis in via Marsala (foto Diocesi di Roma / Gennari)

questa via ho ripensato a un'altra via, a quella di Gerico - ha detto Di Tolve -. Una via obbligata per chi da Gerico andava a Gerusalemme e ritornava. Una via molto trafficata e così piena di voci, che la gente non sapeva più ascoltare il grido di coloro che voce ne avevano poca». Il vescovo, dopo l'ultima stazione,

ha sottolineato come il silenzio della Via Crucis sia servito proprio «per riabituarsi ad ascoltare le voci degli altri». «Se non impariamo ad ascoltare il grido del prossimo, non saremo più nemmeno capaci di ascoltare il nostro bisogno e le nostre necessità. Tutti abbiamo bisogno di una parola di salvezza. E il

cammino che abbiamo fatto insieme ci ha aiutato a distinguere la voce del Signore che ci spinge ad inchinarci di fronte a chi Lui stesso ogni giorno ci mette accanto». Quelle stesse persone, secondo Giustino Trincia, direttore della Caritas Romana, nelle quali possiamo vedere il volto di Cristo. «Mi ha

Il vescovo ausiliare Michele Di Tolve: «Se non impariamo ad ascoltare il grido del prossimo, non saremo più nemmeno capaci di ascoltare il nostro bisogno e le nostre necessità»

colpito molto il silenzio che ci ha accompagnato lungo questo tragitto e la possibilità di meditare sulle stazioni delle Passione di Gesù - ha sottolineato -. Un messaggio di grande consolazione nella difficoltà e nella sofferenza che molti vivono. Ma soprattutto di fraternità, di speranza e di pace, che vogliamo lanciare di fronte ai problemi complessi che ci sono in questo quadrante di Roma». Trincia, a questo proposito, ha evidenziato come sia necessario partire dagli ultimi. «Accogliere i poveri non significa non tenere conto delle legittime esigenze di sicurezza, di tutela dei posti di lavoro e degli interessi economici che vanno rispettati. Dobbiamo partire dagli ultimi in uno spirito di fraternità - ha aggiunto -. La bella testimonianza di questa sera dimostra che si può costruire qualcosa di buono. La soluzione non può essere metterli gli uni contro gli altri». Un monito fatto proprio anche da don Javier Ortiz, che ha evidenziato come dalla Via Crucis siano emersi due elementi importantissimi. «Il primo aspetto è la testimonianza della nostra fede cristiana nel quinto venerdì della Quaresima». Una fede, ha detto il sacerdote, «che si deve manifestare pubblicamente». «Abbiamo visto infatti tanta gente che si è fermata a guardare. Alcuni ci hanno anche accompagnato, aggiungendosi al nostro gruppo - ha continuato il parroco -. Il secondo aspetto è che ad animare la via Crucis sono stati i nostri amici che si trovano qui nell'Ostello della Caritas. La lettura delle loro riflessioni è arrivata alla mente e al cuore di tutti. Il Signore Gesù stasera ci ha fatto capire che c'è speranza nella sua croce, perché lì c'è anche la sua gloria».

L'UDIENZA

Il Papa: la guerra è sempre una sconfitta

«A San Giuseppe raccomandiamo anche le popolazioni dell'Ucraina e della Terra Santa, che tanto soffrono l'orrore della guerra. E non dimentichiamo mai: la guerra sempre è una sconfitta, non si può andare avanti in guerra! Dobbiamo fare tutti gli sforzi per trattare, per negoziare, per finire la guerra. Preghiamo per questo». Con questo appello Papa Francesco ha concluso l'udienza generale di mercoledì scorso in piazza San Pietro, dopo aver affidato la lettura del testo della catechesi - dedicata alla virtù della prudenza - e dei saluti nelle varie lingue a padre Pierluigi Girolì.



Makrickas arciprete coadiutore di Santa Maria Maggiore

Papa Francesco ha nominato martedì arciprete coadiutore, con diritto di successione, della basilica di Santa Maria Maggiore l'arcivescovo Rolandas Makrickas, finora commissario straordinario per la stessa basilica. Il pontefice ha approvato un nuovo statuto e un nuovo regolamento del Capitolo della basilica. A Makrickas sono conferite «tutte le facoltà necessarie per la moderazione e l'applicazione della nuova normativa e per il governo del Capitolo».

NOMINE

Una veglia per la Giornata dei missionari martiri

DI GIULIA ROCCHI

Ricorre oggi la trentaduesima Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, promossa da Missio, organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana. Per l'occasione, martedì 26 marzo, alle ore 18.30, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, Santuario dei «Nuovi martiri e testimoni della fede» del XX e XXI secolo, avrà luogo una solenne «Veglia di preghiera in ricordo di coloro che in questi ultimi anni hanno dato la vita per la causa del Regno di Dio». Il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, presiederà e commenterà il Vangelo che la vita e la morte stesse di queste donne e questi uomini rappresentano i cristiani e per il mondo. Saranno evocati i nomi e le vicende di religiose e religiosi,

laici e pastori: i missionari censiti dall'agenzia Fides e, oltre a loro, anche ortodossi, anglicani ed evangelici in quell'ecumenismo del sangue più volte richiamato da Papa Francesco. «Ricordare questi testimoni della fede e pregare in questo luogo - furono le sue parole, in occasione della sua visita nell'aprile 2017 - è un grande dono. È un dono per la Comunità di Sant'Egidio, per la Chiesa in Roma, per tutte le comunità cristiane di questa città, e per tanti pellegrini. L'eredità viva dei martiri dona oggi a noi pace e unità. Essi ci insegnano che, con la forza dell'amore, con la mitezza, si può lottare contro la prepotenza, la violenza, la guerra e si può realizzare con pazienza la pace». Solo negli ultimi mesi, il Santuario si è arricchito delle memorie di suor Maria de Coppi, comboniana ottantaquattrenne uccisa nel Nord del Mozambico, e di suor Luisa Dell'Orto,

piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, assassinata ad Haiti; come anche della visita dell'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, che qui ha pregato presso le reliquie dei martiri anglicani uccisi in nome della pace nelle Isole Salomone. «La presenza di rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane insieme ai figli e figlie della Chiesa di Roma, renderà ragione della speranza di cui sono portatori, nei diversi continenti e contesti storici», osserva monsignor Marco Gnani, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi di Roma. «Nel contesto attuale di incertezza planetaria, di conflitti e di povertà crescenti - prosegue -, questo appuntamento di preghiera offerto ai fedeli di Roma è espressione del desiderio di questa diocesi di camminare sulle vie della speranza, della fede e della carità così

luminosamente indicate dai martiri contemporanei che, al male in tutte le sue forme, hanno resistito con il bene della loro umanità fecondata dal Vangelo». Sulla stessa linea padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma: «La *martyria* è testimonianza ed è estremamente importante ricordarla e commemorarla, soprattutto tenendo conto della grande crisi valoriale in atto. Questi uomini e queste donne di buona volontà sono davvero stati testimoni dei valori del Regno, che sono giustizia, pace, cura del creato, nel nome di Dio». «Un cuore che arde» è il tema scelto per la Giornata. «Si tratta - spiega Giovanni



La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Rocca, segretario nazionale di Missio Giovanni - di un riferimento al brano dei discepoli di Emmaus che ha guidato il nostro cammino durante il mese missionario. Richiama la forza della testimonianza dei martiri che, come Gesù attraverso la condivisione della Parola e il pane spezzato, con il loro sacrificio accendono una luce e riscaldano i cuori di intere comunità cristiane, ispirando una nuova conversione, dedizione al prossimo e al bene comune».

«Don Claudiano, porta aperta e amore per la Parola»

De Donatis ai funerali di monsignor Strazzari, per vent'anni rettore del Redemptoris Mater

DI ROBERTA PUMPO

Nella solennità di san Giuseppe, padre putativo di Gesù e sposo di Maria, la Chiesa di Roma saluta monsignor Claudiano Strazzari, canonico della basilica lateranense, morto venerdì 15 marzo all'età di 83 anni. Anche la missione di don Claudiano è stata quella di padre e sposo. «Padre di tantissimi giovani, di tanti presbiteri e sposo della Chiesa che ha amato sempre, dovunque e con tutto se stesso,

«senza mai chiedere e senza mai rifiutare» come amava ripetere», ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis presiedendo i funerali, martedì scorso, a San Giovanni in Laterano. Nato il 21 ottobre 1940 a Pianezze, provincia di Vicenza, don Claudiano arrivò a Roma negli anni Sessanta, gli anni del Concilio, per frequentare il seminario romano. Fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1965. Proprio il giorno prima della morte aveva celebrato nel suo appartamento la Messa per il 59° anniversario di sacerdozio. Fu viceparroco nella parrocchia San Michele Arcangelo a Pietralata dove rimase fino al 1966 e negli otto anni successivi nella parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia. «A

questo periodo risale l'incontro con il Cammino neocatecumenale, una vera svolta per la vita di don Claudiano – ha proseguito il porporato –. Poté sperimentare che il desiderio di genuinità e rinnovamento della sua generazione non era destinato a rimanere inappagato, ma poteva prendere la forma di una comunità di fratelli che imparavano ad amarsi in una dimensione nuova, non era solo una pia illusione, ma poteva realizzarsi. A questa realtà, ancora una volta, volle donare tutto se stesso e nel 1972 partì come presbitero itinerante in Germania e nei Paesi comunisti». Tornato a Roma aprì il Seminario Redemptoris Mater del quale fu prima vice rettore, dal 1988, divenendone rettore nel 1998.

Guidò la struttura della Maglianella per altri vent'anni, fino al 2018. «Gli siamo tanto debitori – ha concluso De Donatis. Il Signore si è servito del suo ministero per preparare tanti presbiteri per la nostra diocesi di Roma e per il mondo. Non possiamo non pensare a tutto questo con grande gratitudine. Non posso pensare alla nostra diocesi senza essere grato per questo dono immenso. Il ministero di don Claudiano si è consumato per questo, la sua porta sempre aperta, il suo amore per la liturgia, per la Parola, la sua capacità di discernimento. Esercitava l'autorità in maniera decisa ma paziente, con misericordia e sano realismo, sempre illuminato dalla

speranza». Nel 2017 la nomina a canonico della basilica, incarico che «ha svolto con grande gioia», ha concluso De Donatis. Don Claudiano definiva l'apertura a Roma del Seminario Redemptoris Mater «un vero miracolo», ha detto il rettore don Francesco Donega citando le parole pronunciate dal confratello nella Messa per il suo anniversario di sacerdozio. Roberto Piermarini, responsabile della comunità neocatecumenale della parrocchia San Leonardo Murialdo, ha rimarcato che monsignor Strazzari «aveva un amore immenso per la comunità. Aveva una grande fede e occhi lucenti anche negli ultimi giorni di vita. Aveva capito che stava per morire e ripeteva: "Non ho paura"».



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Presentato alla Salesiana il vademecum diocesano dedicato alla disabilità. Don Fiore: «Tematica che non ci può lasciare indifferenti». L'importanza di «riconoscere bisogni ed esigenze della persona»

Catechesi, impegno di inclusione



L'incontro alla Salesiana (foto Diocesi di Roma / Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

Non una guida con indicazioni pratiche su «come si fa la catechesi per un'iniziazione cristiana inclusiva», ma «uno strumento di autoformazione per i catechisti» che contiene «il principio generale» da modulare rispetto alle diverse situazioni e nei differenti contesti, con il medesimo scopo, però, di «contribuire a creare una mentalità nuova». Così don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio per la catechesi della diocesi di Roma, ha presentato il vademecum su catechesi e disabilità, lo scorso 16 marzo, presso l'Università Pontificia Salesiana, nel quartiere Nuovo Salario. L'iniziativa è stata promossa in occasione della annuale Giornata diocesana su «Catechesi e disabilità», che ha concluso il corso di formazione dedicato al tema proposto dall'Ufficio del Vicariato. In particolare don Enzo Fiore, referente del settore per la disabilità, ha sottolineato l'importanza di trattare «una tematica che non ci può lasciare indifferenti» e che «come diocesi ci invita a mettere in campo tutte le possibilità che abbiamo». Alla stesura dello strumento di lavoro messo a disposizione dei catechisti – reperibile in formato pdf sul sito dell'Ufficio diocesano – ha collaborato anche, tra gli altri, don Luigi D'Errico, responsabile diocesano per la pastorale delle persone con disabilità, che ha messo in luce «l'importanza di eliminare e mettere in discussione i pregiudizi legati alla disabilità», ritenendo che troppo spesso «non si ha coscienza della potenzialità dei catechisti» rispetto a questo fine. «Voi siete dei segni importanti – ha sottolineato il sacerdote – e se anche nella società civile è in corso un cambiamento di mentalità, la Chiesa fa comunque da apripista grazie a Papa Francesco». Anche suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale Cei per la pastorale delle persone con disabilità, è convinta che guardando alla disabilità sia necessario prima di tutto

riconoscere che «davanti a noi c'è una persona che desidera la santità» e alla quale è importante «essere prossimi non solo con gli strumenti ma facendo rete e sviluppando e diffondendo buone prassi». Da qui lo strumento del vademecum come aiuto per «far vivere a tutti un'esperienza di annuncio, di preghiera e di celebrazione laddove la catechesi è un laboratorio di inclusione nella parrocchia», ha detto ancora don Cavallini, spiegando che il testo fa capo alle indicazioni fornite dai paragrafi sulla catechesi e la disabilità del Direttorio del 2020. «Non si tratta di spiegare ma di far sperimentare un incontro», ha proseguito, poiché «non stiamo parlando di un problema sociologico ma di una questione di fede che non dipende dalle capacità della persona, perché non è una questione cognitiva». Sull'importanza di «riconoscere i bisogni e le esigenze della persona» e di non fornire invece «assistenzialismo» si sono concentrati gli interventi degli altri co-autori del vademecum. Valeria Sansoni, docente di sostegno e catechista, ha raccontato di iniziative concrete messe in atto nella sua comunità di Santa Chiara; mentre Maria Scicchitano, psicoterapeuta e

catechista, ha trattato dell'importanza «di parlare con le famiglie con empatia e ponendosi in un atteggiamento di accettazione incondizionata del loro vissuto, guardando all'accoglienza incondizionata di Gesù». Ancora, Elisabetta Gambardella e Riccardo Calanca, catechisti e referenti diocesani della sordità per la pastorale delle persone con disabilità, hanno ricordato «quanto conti la sensibilizzazione e la formazione nelle parrocchie su questo tema». Affidate al vescovo Daniele Salera, ausiliare del settore Nord e delegato per l'ambito della formazione cristiana, le conclusioni. «Un cambiamento di mentalità – ha detto il vescovo – sarà favorito se e quando io sentirò le persone con disabilità come fondamentali affinché io possa vivere il Vangelo e seguire Cristo», ossia se «sarò in grado di sentirle come essenziali e un dono irrinunciabile per cambiare il mio stile di vita». Per Salera, infatti, «la persona con disabilità guarisce il delirio di potenza delle persone abili» laddove si vada oltre «il pietismo e la compassione», riconoscendo che «in quella persona c'è uno sguardo che io non ho, molto più evangelico».

La Via crucis dei martiri del nostro tempo

A San Felice da Cantalice il rito guidato dal vescovo Lamba alla luce del sacrificio di uomini e donne come don Santoro, Rosario Livatino e Annalena Tonelli

La Passione di Cristo meditata alla luce del sacrificio di alcuni dei tanti cristiani che, negli ultimi anni, hanno dato la loro vita, morendo da martiri. La comunità parrocchiale di San Felice da Cantalice si è ritrovata venerdì 15 marzo attorno al vescovo Riccardo Lamba, per una Via Crucis dedicata alla loro memoria, nel quinto anniversario dell'attentato nell'isola di Jolo (Filippine), in cui morirono decine di persone. A loro era dedicata la prima stazione di questa Via Dolorosa del nostro tempo. Le altre hanno fatto memoria delle vittime di un altro attentato, a Mindanao, nella stessa terra, l'anno scorso, ma anche di testimoni della fede come padre Ragheed Ganni (Iraq), Shahbaz Batti e Sharoun Masih (Pakistan), don Andrea Santoro (Turchia), Annalena Tonelli

(Somalia), i Martiri di Algeria, Rosario Livatino (Italia), alcuni religiosi uccisi in Messico negli ultimi anni e le Missionarie della Carità uccise ad Aden (Yemen). Accanto al vescovo Lamba, delegato per l'ambito della Chiesa ospitale e «in uscita», e al parroco padre Mario Fucà, ha partecipato alla Via Crucis una significativa rappresentanza della comunità filippina di Roma, oltre naturalmente ai rappresentanti delle parrocchie della XVI prefettura, con il parroco prefetto. Il momento di preghiera è stato promosso e organizzato dall'associazione Nuovi Martiri, che da oltre sette anni riunisce persone provenienti da varie parrocchie e associazioni, con lo scopo di fare memoria del sacrificio di tanti cristiani martiri negli ultimi decenni.

CELEBRAZIONI / 1

Indicazioni per il ritiro degli Oli Santi: da giovedì pomeriggio in cattedrale

Il Messale Romano prevede che il Giovedì Santo siano presentati e accolti in ogni parrocchia gli oli benedetti dal vescovo durante la Messa Crismale. Anche quest'anno potranno essere ritirati dai parroci nella basilica di San Giovanni in Laterano (ingresso principale, Cappella del Crocifisso, lato destro del transetto, guardando l'altare) dalle ore 14 alle ore 17 di giovedì 28 marzo, portando i contenitori della parrocchia puliti. Come informa l'Ufficio per la formazione liturgica della diocesi di Roma, per il ritiro potrà anche essere delegata una persona di fiducia del sacerdote. Il modulo per la delega è disponibile nella sezione «Archivio Documenti» del sito internet diocesadroma.it. Nella stessa sezione è disponibile anche il libretto con la preghiera per l'accoglienza degli Oli Santi nelle comunità parrocchiali. Nei giorni successivi gli oli potranno essere ritirati durante gli orari di apertura della basilica lateranense, ma sempre entro le ore 17.

CELEBRAZIONI / 2

Le stazioni quaresimali di questa settimana

Oggi, Domenica delle Palme, per i fedeli che vogliono partecipare al rito della «statio» quaresimale, l'appuntamento è alle ore 17.15 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Per domani, lunedì 25 marzo, il rito è invece previsto nella chiesa di Santa Prassede all'Esquilino alle ore 18, mentre mercoledì 26 la celebrazione avrà luogo a Santa Prisca all'Aventino, sempre alle 18. Stesso orario anche per la stazione quaresimale di mercoledì 27, in programma nella basilica di Santa Maria Maggiore. Il 28 marzo avrà inizio il triduo pasquale, con il Giovedì in Coena Domini alle ore 17.30 a San Giovanni in Laterano; ancora, il 29 sarà il Venerdì in Passione Domini, alle 15 a Santa Croce in Gerusalemme, mentre per sabato 30 ci si ritroverà alle 21 a San Giovanni in Laterano. Domenica prossima, 31 marzo, Pasqua, liturgia a Santa Maria Maggiore alle ore 17.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Dal Cor nuovo bando per gli oratori

Dopo la positiva esperienza nel 2021, il Centro Oratori Romani ha recentemente lanciato un nuovo Bando in favore degli oratori di Roma per finanziare progetti di formazione per catechisti, educatori e animatori. Entro il 19 aprile prossimo sarà possibile presentare le domande di partecipazione da parte di reti di oratori (con la presenza minima di due comunità coinvolte) tramite il form presente nella pagina dedicata del sito dell'associazione. «Investire sul lavoro di rete avviato nei territori significa anche sostenere, in ogni modo, e supportare il cammino dei catechisti» ha sottolineato il presidente del Cor Stefano Pichierri. «La richiesta spesso è quella di formazione, per affrontare sempre meglio le difficili sfide educative di oggi. Per questo vogliamo fare in modo che non sia l'assenza di risorse a bloccare la ricerca di una

formazione di qualità, anche mettendo insieme gli operatori di un territorio e delle parrocchie. Il Cor ci crede e offre questa ottima opportunità per crescere insieme». Il Bando ha l'obiettivo di finanziare iniziative formative rivolte agli animatori ed educatori degli oratori della diocesi di Roma, ma anche di promuovere la cooperazione tra oratori dello stesso territorio. La dotazione complessiva del Bando ammonta a 10mila euro e trova copertura grazie alle risorse messe in campo dal Cor. La quota di finanziamento per i progetti presentati da reti di oratori ammonta al limite massimo di 2mila euro. L'associazione si riserva di stanziare ulteriori risorse per il finanziamento del Bando stesso. Ogni oratorio e rete di oratori potrà partecipare ad un solo progetto. I progetti saranno valutati da un'apposita Commissione e quelli che

risulteranno idonei e comprensivi della documentazione completa potranno partecipare alla selezione. Sarà necessario indicare un oratorio capofila che svolgerà la figura di responsabile di tutte le fasi del progetto sia gestionali che di rendicontazione a conclusione. Sono rimborsabili le spese inerenti a prestazioni professionali da parte di docenti o formatori. È permesso, inoltre, l'acquisto di materiali didattici, promozionali e accessori purché sia chiaramente indicata nel progetto la specifica correlazione alle attività educative e formative previste. I progetti ammessi al finanziamento dovranno essere presentati dagli oratori in un incontro organizzato dal Cor con lo scopo di far conoscere e divulgare le idee progettuali a tutti gli oratori partecipanti al bando e dare evidenza ai risultati raggiunti.

Monito da Roma Tre, «estirpare male dalle radici»

L'aula magna del dipartimento di Scienze politiche dell'Università Roma Tre è stata intitolata a Renata Fonte, assessore comunale di Nardò, Lecce, uccisa dalla mafia nel 1984 perché si opponeva alla speculazione edilizia nel parco di Porto Selvaggio. La cerimonia, alla quale è intervenuta la figlia Viviana, rientra tra le iniziative di "Roma Tre contro le mafie", che vedrà l'intitolazione di 12 aule di altrettanti dipartimenti a dodici vittime della mafia: Donato Boscia, Peppino Impastato, Giancarlo Siani, Lea Garofalo, Rita Atria, Paolo Giaccone, Rossella Casini, Francesca Morvilla, Emanuela Setti Carraro, Rosario Di Salvo, Piersanti Mattarella. Si tratta di

un segno tangibile a favore della legalità, un impegno assunto dall'ateneo per mantenere viva la memoria di chi ha sacrificato la propria vita per combattere la mafia, come è stato spiegato nel corso dell'incontro inaugurale, lunedì scorso, aperto dai saluti del rettore Massimiliano Fiorucci. «Dobbiamo estirpare il male dalle radici e per farlo è necessario un grande investimento culturale, educativo e sociale - ha affermato don Luigi Ciotti, presidente di Libera -». Dobbiamo trasformare la memoria del passato in un'etica del presente, in un'etica della condivisione e della corresponsabilità affinché sia una memoria viva». Unico torto delle vittime è stato quello di aver fatto il proprio dovere, spesso con la

Dodici aule dell'ateneo ad altrettante vittime della criminalità organizzata. Nando Dalla Chiesa: «La memoria ci interroga»

consapevolezza dei rischi a cui andavano incontro. «Qualcuno dice che se la sono cercata», ha detto Nando Dalla Chiesa, figlio del generale Carlo Alberto, prefetto di Palermo assassinato nel 1982 da un attentato mafioso, presidente della Società scientifica italiana di studi su mafie e antimafia e presidente onorario di Libera. «Noi sappiamo cosa viene detto dei nostri cari», ha aggiunto

invitando a non trasformare «la memoria in commemorazione perché la memoria ci interroga». Paolo Borrometi, condirettore dell'Agì, si è soffermato sulle motivazioni che hanno spinto gli studenti del liceo scientifico "Santi Savarino" di Partinico ad opporsi all'intitolazione dell'istituto a Peppino Impastato. Lo ritengono un personaggio "divisivo". «Lo era - ha detto Borrometi -. Un giornalista non deve accontentare tutti, farebbe l'informazione che piace al potere, quella contro la quale Peppino Impastato ha lottato tutta la vita». Recentemente don Ciotti ha ricordato che l'80% dei familiari non conosce ancora la verità sulla morte dei propri cari. «Non possiamo rimanere silenti rispetto a questo grido di verità e

giustizia», ha concluso Borrometi. La mafia oggi non agisce con la stessa violenza eclatante di un tempo, ma ha trovato nuove modalità per infiltrarsi nella società e «proprio perché è più invisibile dobbiamo avere una maggiore attenzione e professionalità, rafforzare e custodire gli strumenti di prevenzione e contrasto», ha spiegato Vincenza Rando, senatrice e componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie. I nomi delle 1.081 vittime «non possono e non devono essere dimenticati e le loro storie devono continuare a marciare sulle gambe delle nuove generazioni», l'invito rivolto dalla studentessa Vittoria Podo. **Roberta Pumpo**



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

I loro nomi letti giovedì durante il corteo dall'Esquilino al Circo Massimo promosso da Libera e da Avviso pubblico con 500 familiari giunti da tutta Italia

«Sporcarsi le mani per i diritti»

L'intervento di don Ciotti alla manifestazione nella XXIX Giornata in memoria delle vittime delle mafie

DI ROBERTA PUMPO

Giovanni Falcone, tra le vittime più note della mafia in Italia, disse: «Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini». Le gambe di centomila persone hanno attraversato, giovedì mattina, il centro di Roma in occasione della XXIX Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime innocenti delle mafie promossa da Libera e Avviso pubblico. Alla testa del corteo, partito da piazza dell'Esquilino e diretto al Circo Massimo, 500 familiari di vittime giunti da tutta Italia. Durante il tragitto sono stati scanditi 1.081 nomi delle vittime, riletti al Circo Massimo - anche da sindaci, tra i quali Roberto Gualtieri, appartenenti alle forze dell'ordine, giornalisti, sacerdoti, tra i quali monsignor Francesco Pesce

della diocesi di Roma - prima dell'intervento di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, presente al corteo. «Facciamo rinascere la memoria di tutte le vittime finite nell'oblio - ha detto -, usciamo dalla logica di una memoria che celebra ciò che ha dimenticato di custodire in vita». Dal sacerdote l'esortazione ad impegnarsi, «a sporcarsi le mani per i diritti, per la pace, per la dignità e la giustizia di tutti». Quindi dal palco del Circo Massimo ha lanciato l'appello ai cittadini ad esercitare «sempre il proprio diritto di voto perché ognuno deve fare la sua parte» e alle istituzioni - in piazza, tra gli altri, l'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte e la segretaria del Pd Lily Schlein - quello di non «toccare norme giuste. Guai a modificare la 185 - ha detto a gran voce -. Vuole la politica ascoltare la base o no? Siamo preoccupati



La manifestazione di Libera (foto Diocesi di Roma/Gennari)

dei cambiamenti normativi, assistiamo a modifiche che rischiano di indebolire la lotta alla criminalità». Don Ciotti ha anche espresso solidarietà al sindaco di Bari Antonio Decaro, la cui amministrazione è sospettata di infiltrazioni mafiose.

«Occhio alle speculazioni - le parole di Ciotti -. C'è sempre chi deve cavalcare, tocca a noi difendere gli onesti». Infine un pensiero «per il bisogno di verità» per Giulio Regeni, l'ambasciatore Luca Attanasio e altri. «Anche il dolore di quelle famiglie è qui». Tutti i familiari

presenti portano al collo la foto del figlio, padre, madre, fratello, sorella assassinata. Tanti coloro che non ne conoscono il motivo. Anna Maria Zirilli è la mamma di Celestino Maria Fava, 22enne calabrese ucciso il 29 novembre 1996 nelle

campagne di Palizzi, Reggio Calabria. «Per noi questa giornata è molto importante perché tutti cerchiamo verità e giustizia - dice -. Dopo 29 anni non sappiamo ancora perché è stato ucciso. Era uscito solo per fare una passeggiata». Roberta Congiusta, di Siderno, Reggio Calabria, è sorella di Gianluca e figlia di Mario. Il primo ucciso dalla 'ndrangheta nel 2005, il secondo «dalla mancata giustizia! - afferma -. Mio padre è morto subito dopo la sentenza in Cassazione che ha assolto l'assassino per un vuoto legislativo. Essere qui è l'unico modo per farli continuare a vivere. La memoria è l'unica che lenisce questo senso di impotenza». Dietro un lungo striscione con i colori arcobaleno sfilano giovani, cittadini, istituzioni, sacerdoti, sindacalisti. Tantissimi gli scout, arrivati da tutta Italia.

Emanuele, 18 anni, è del gruppo Agesci Palestrina 1. «Siamo qui per unirci sotto un'unica bandiera, quella della pace e della lotta contro la mafia - dice -. Negli ultimi due anni abbiamo seguito un percorso su "Coraggio e libertà" che a fine dicembre ci ha portato in Sicilia, a Cinisi, dove abbiamo incontrato Giovanni Impastato, fratello di Peppino». Annachiara, 13 anni, dell'istituto comprensivo "Sylos" di Bitonto, regge con altre compagne uno striscione di due metri e mezzo con disegni di volti femminili e la scritta "Le donne che hanno osato sfidare la mafia". «A scuola abbiamo fatto una ricerca su Annunziata Pesce, figlia di un boss calabrese uccisa a 30 anni per aver avuto una relazione con un carabiniere. Voleva solo una vita diversa. Siamo qui per dare voce a tutte le donne vittime della mafia».

Appello alla politica: «Non indebolire la lotta alla criminalità»



Alcuni momenti della manifestazione che ha attraversato il centro di Roma in occasione XXIX Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime innocenti delle mafie (foto Diocesi di Roma/Gennari)



Le voci dalla piazza: «Tutti cerchiamo verità e giustizia»



L'assemblea e la veglia a Trastevere

DI GIUSEPPE MUOLO

Risuonano uno dopo l'altro nel silenzio della basilica di Santa Maria in Trastevere i 1.081 nomi delle vittime delle mafie. Alla presenza degli oltre 700 familiari che il giorno prima, martedì, sono giunti da tutta Italia per dare inizio al primo dei due appuntamenti promossi a Roma da Libera per la XXIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Un pomeriggio all'insegna della memoria e della preghiera, iniziato con l'assemblea nazionale dell'associazione, durante la quale è intervenuto anche il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, presidente della Cei. «Il vostro impegno ci

aiuta a non dimenticare e a diventare sempre più consapevoli di come le mafie cambino pelle, ma rimangono sempre uguali nella loro pericolosità - ha detto alle famiglie riunite nella basilica -. Il vostro sforzo è uno stimolo indispensabile per tutti noi. Non sentitevi soli, la Chiesa italiana vi è vicina». Durante l'assemblea è risuonato il nome di Peppe Valarioti, consigliere comunale del Pci a Rosarno, ucciso dalla 'ndrangheta l'11 giugno del 1980, ricordato da Carmela Ferro, la sua compagna. I nomi di Angela Fiume, Fabrizio Nencioni e delle loro figlie Nadia e Caterina, così come quello dello studente di architettura Dario Capolicchio, vittime della strage dei Georgofili del 1993 a Firenze, rievocati da

Teresa Fiume, la sorella di Angela. Il nome di Giovanni Mileto, colpito a morte da un proiettile vagante, la cui storia è stata raccontata dalla figlia Rosa. Il nome di Pietro Scaglione, il primo magistrato assassinato da Cosa Nostra il 5 maggio del 1971 a Palermo, ricordato dalla figlia Maria. E il nome di Filippo Ceravolo, 19 enne ucciso dalla 'ndrangheta il 25 ottobre 2012. Martino, il papà, ha evidenziato come «più dell'80 per cento dei familiari delle vittime innocenti di mafia non conosce la verità e non può avere giustizia». Appello al quale ha risposto Chiara Colosimo, presidente della Commissione parlamentare antimafia, che ha annunciato una iniziativa legislativa in questo

senso. «Nessuno si approfitti mai del dolore vostro e delle vostre famiglie», ha ammonito. Daniela Marcone, vice presidente di Libera, ha menzionato ad esempio la legge «assurda» che esclude dal riconoscimento di vittime innocenti quelle precedenti al 1° gennaio 1961. L'assessore capitolino alle Politiche sociali e alla salute Barbara Funari ha aggiunto: «Roma vuole essere una città libera dal silenzio». L'assemblea è stata conclusa da don Luigi Ciotti: «Da 29 anni ci ritroviamo insieme per affermare con forza che il diritto di ogni persona è quello di essere chiamato per nome. E per liberare il passato dal velo delle verità nascoste e manipolate». Il sacerdote, presidente di Libera, ha

ricordato, inoltre, che è importante anche «far emergere la positività e la bellezza della lotta di tante persone». Al punto che nella seconda giornata, quella di giovedì, Roma è stata accompagnata da una rete di cittadini e volontari che in tanti posti d'Italia hanno vissuto lo stesso momento. «Le mafie sparano di meno, ma sono sempre forti. Dobbiamo continuare insieme a costruire le memorie dei vostri cari», ha concluso don Ciotti. Parole, le sue, che hanno anticipato la veglia presieduta da monsignor Riccardo Lamba, finora vescovo ausiliare di Roma e dal 23 febbraio scorso arcivescovo eletto di Udine. Don Ciotti, alla fine del momento di preghiera nella basilica di Santa Maria in Trastevere - presente il parroco

don Marco Gnani -, con un gesto altamente simbolico ha preso la stola appartenuta a don Peppe Diana, ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo 1994, e gliel'ha messa sulle spalle. «Le vittime - ha detto il presule - non sono solo nomi, ma persone. Dietro questi nomi ci sono storie, relazioni, momenti vissuti intensamente». Riferendosi, quindi, al brano evangelico letto nel corso della veglia («Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi») Lamba ha commentato: «Gesù ci ha donato la libertà attraverso il mistero della Pasqua. È una pagina del Vangelo che rispecchia pienamente la vita di queste persone, donne e uomini veramente liberi».

In vista della Pasqua, la proposta di «una riflessione sull'amore di Dio, sulla natura filiale di Gesù»



Don Fabio Rosini (foto Diocesi/Gennari)

«Le sette parole di Cristo in croce»

DI ROBERTA PUMPO

All'inizio della Settimana Santa la basilica di San Giovanni in Laterano ospiterà una meditazione di don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per le vocazioni, su «Le sette parole di Cristo in croce», con musiche di Franz Joseph Haydn. Appuntamento domani sera alle 19.30. L'evento è organizzato da Ruggiero Sfrégola, concertino dei primi violini dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, e vedrà la partecipazione di un ensemble di archi di 44 elementi diretto da Renata Russo, maestro collaboratore del Teatro dell'Opera di Roma. La musica di Haydn, nella versione per

quartetto d'archi rivisitata da Sfrégola, sarà eseguita da professori dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, del Teatro San Carlo di Napoli, del Teatro dell'Opera di Roma, e docenti del Conservatorio Santa Cecilia di Roma, allievi del Conservatorio e membri dell'Orchestra Giovanile Fontane di Roma e della Roma Vocal Ensemble. «Da sempre la pietà cristiana ha cercato di vivere la Settimana Santa in maniera più intensa», afferma don Rosini, ricordando che la meditazione fu commissionata ad Haydn nel 1786 dal vescovo di Cadice (Spagna) che il Venerdi Santo, nella cattedrale immersa nell'oscurità, recitava in latino le ultime parole di Gesù.

Lunedì nella basilica di San Giovanni meditazioni di don Fabio Rosini e musiche di Franz Joseph Haydn per un ensemble di archi diretto da Renata Russo

Don Rosini riflette sul fatto che le ultime parole di una persona in fin di vita «sono sempre importanti perché rappresentano il suo testamento». Un lascito che non si ha in caso di «eutanasia con le persone che muoiono senza

sofferenza e in stato di totale mancanza di coscienza. Pensiamo se Gesù non avesse detto queste parole – prosegue –. Pensiamo al cristianesimo senza questo testamento, sarebbe profondamente incompleto. Dentro le pieghe di queste parole ci sono grandi tesori». Don Rosini si sofferma quindi sulla sesta, «E compiuto», tratta dal Vangelo di Giovanni. «Non è da intendere nel senso che tutto è finito – sottolinea –, è un grido di vittoria. Cristo morendo esulta perché ha compiuto l'opera che il Padre gli ha affidato, ha compiuto la manifestazione completa dell'amore di Dio. È una meditazione sull'amore di Dio, sulla natura filiale di Gesù, sulla sofferenza umana.

Queste parole hanno il potere nel nostro cuore di accogliere l'esultazione di Cristo che muore per ognuno di noi». Passando all'aspetto musicale, Sfrégola spiega che la melodia «è stata scritta partendo dal testo. Ogni brano ha una tonalità e si tratta di una musica messa al servizio dei fedeli per aiutarli a pregare in base alle parole pronunciate da Gesù. La particolarità sta nell'utilizzo di alcune parti dell'oratorio di Haydn per orchestra sinfonica, adattate per un ensemble d'archi e arricchite da un coro che introdurrà le parole di Cristo in latino». L'ingresso all'evento è gratuito e gli stessi musicisti si esibiranno gratuitamente.

Giornata nazionale per le vittime del Covid: la riconoscenza espressa in occasione della celebrazione al Divino Amore. De Donatis: «Il Signore che ha le redini della nostra vita»

«Grazie a chi era in prima linea»

Una pianta di ulivo e targa commemorativa per i tanti stroncati dalla pandemia

DI MICHELA ALTUVITI

Anche quando eventi inattesi come la pandemia di Covid-19 sembrano mettere sottosopra il mondo come lo conosciamo, la fede fa riconoscere che «è il Signore che ha le redini della nostra vita». È un invito alla fiducia nel progetto di un Padre, che «si manifesta in ogni situazione umana», quello che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha espresso lunedì sera, presiedendo nel Nuovo Santuario della Madonna del Divino Amore la celebrazione eucaristica in occasione della IV Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia di Coronavirus. All'inizio della Messa il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità, ha spiegato come riunirsi «insieme in preghiera» nel santuario mariano di Castel di Leva «è un modo per stare in disparte, quasi sul monte, lontani dal frastuono e dal traffico della città per celebrare anche la fatica e il dolore della separazione da tante persone», così come per «cercare di dare un senso a quanto accaduto, esprimendo pure gratitudine per chi allora era in prima linea». La data scelta per la commemorazione delle vittime del Covid-19 coincide con il giorno in cui, nella primavera del 2020, decine di camion militari carichi di bare uscirono da Bergamo, una delle città italiane più colpite dalla pandemia, trasportando i defunti verso altre regioni, per la cremazione. «Ho ancora vivo il ricordo del tempo della crisi acuta della pandemia quando eravamo in balia del virus, come di un nemico sconosciuto, che ci aveva inchiodati e congelati – ha esordito il cardinale nell'omelia -. Vedevamo una realtà minacciosa e dolorosa dalla finestra della vita per dirla così, e dalle informazioni terribili dei mass media! Niente incontri fisici, niente abbracci di consolazione neanche quando qualcuno tra noi stava

passando per il dramma di un defunto in famiglia o nella rete familiare o amico. Dal cuore emerge un ricordo di gratitudine verso coloro che erano in prima linea: operatori sanitari e sociali, sacerdoti, consacrati e consacrate, e di coloro che hanno continuato a svolgere in quel tempo le loro professioni essenziali. Un ricordo commosso lo dedico a coloro che sono morti proprio perché lavoravano in prima linea». La liturgia del 18 marzo prevedeva anche la celebrazione prefestiva della solennità di san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria e per questo il cardinale De Donatis, riprendendo il Vangelo di Matteo, nella sua omelia ha guardato alla figura del padre putativo di Gesù che «viene coinvolto dal sì di Maria all'angelo e al progetto di Dio» e ne è «sorpreso». Eppure, come san Giuseppe, «anche se ci si sente sopraffatti, Dio ci sollecita ad accogliere questo dono che ci supera sempre perché è frutto del suo amore», sono ancora le parole di De Donatis, «e questo dono è Suo figlio, colui che porta il nome "Dio salva"». Da qui «la consolazione di sapere che le persone decedute durante la pandemia, che non abbiamo nemmeno potuto salutare, sono persone accolte da Colui che salva», ha detto il cardinale. Ancora, il rimando all'atteggiamento di fiducia di san Giuseppe, «l'uomo umile» ossia «colui che si libera dei soli propri progetti di vita, non più condizionati dalla paura, perché sa che ciò che è, lo è per Grazia di Dio». Al termine della celebrazione – cui hanno preso parte, oltre ai familiari delle vittime, medici, infermieri e rappresentanti della dirigenza del Campus Bio Medico, dell'Asl Roma3, della Fondazione Santa Lucia e dell'Ifo San Gallicano – nel piazzale antistante il Nuovo Santuario il cardinale De Donatis ha benedetto una pianta di ulivo che verrà piantata in prossimità dell'Ufficio postale affiancata ad una targa commemorativa delle vittime della pandemia, «con la certezza ricolma della nostra speranza cristiana che tutti un giorno ci ritroveremo insieme», ha pregato. Presenti anche Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla Sanità di Roma Capitale, e Civita Di Russo, vicecapo di Gabinetto con funzioni vicarie del presidente della Regione Lazio Francesco Rocca.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Pasqua in carcere, grande solidarietà per i detenuti



Le colombe raccolte in una parrocchia

L'Ufficio diocesano: raccolte circa duemila colombe, donata tanta biancheria e prodotti per l'igiene personale. Nel Venerdì Santo Via Crucis con Reina a Casal del Marmo

DI GIULIA ROCCHI

Il cardinale vicario Angelo De Donatis aveva fatto appello alla generosità di tutti, all'inizio della Quaresima, invitando a fare «un segno di prossimità verso i nostri fratelli e sorelle detenuti», donando una colomba o della biancheria intima nuova, sia maschile che femminile. E la solidarietà è stata tanta, da parrocchie, comunità religiose, colleghi e singoli fedeli. Lo raccontano dall'Ufficio diocesano per la

pastorale carceraria: «Abbiamo già raccolto circa duemila colombe e abbiamo anche tantissima biancheria e prodotti per l'igiene personale», dice Chiara d'Onofrio, dell'Ufficio diocesano, oltre che volontaria alla Casa Circondariale Femminile di Rebibbia. Proprio lì si recherà Papa Francesco nel pomeriggio del Giovedì Santo per la Messa in Coena Domini e lavorerà i piedi ad alcune detenute. «Sono tutte molto emozionate e contente per questa visita, c'è grande fermento», aggiunge d'Onofrio. I riti pasquali saranno vissuti in modo speciale anche negli altri penitenziari della Capitale. Venerdì pomeriggio a Rebibbia Nuovo Complesso una Via Crucis è stata presieduta dal vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità. Oltre ai detenuti, al personale carcerario, ai volontari, ai cappellani, il

momento di preghiera è stato aperto alla partecipazione di 25 fedeli. Ancora, nel pomeriggio del Venerdì Santo si terrà una Via Crucis anche all'Istituto Penale per i minori Casal del Marmo, che sarà guidata dal vicegerente della diocesi, il vescovo Baldo Reina. Anche in questo caso, oltre ai giovani detenuti, agli agenti, educatori e volontari, sarà presente il cappellano don Nicolò Ceccolini e cinque fedeli per ogni parrocchia della zona. «Ogni comunità preparerà una stazione, tutte sul tema dell'incontro, ad esempio con Giuda, con Pilato, con il Cireneo – illustra d'Onofrio -. I ragazzi, aiutati da don Nicolò, stanno preparando la stazione relativa all'incontro con la Madre. Il desiderio è quello di promuovere un ponte tra "dentro" e "fuori", che le mura siano abbattute nella mentalità, che il carcere, e chi vi è ristretto, sia sempre più integrato nel territorio».

SANITÀ

Stella Kyriakides in visita all'ospedale Bambino Gesù

La commissaria europea per la Salute, Stella Kyriakides, ha fatto visita giovedì all'ospedale Bambino Gesù. Insieme alla sua delegazione, è stata accolta nella sede del Gianicolo per l'incontro con il presidente Tiziano Onesti. Al centro dei colloqui, informa una nota del nosocomio, «l'attività clinica e di ricerca dell'ospedale nel campo dell'oncologia pediatrica e delle malattie rare, ambiti nei quali il Bambino Gesù è all'avanguardia a livello internazionale». Al termine dell'incontro, la commissaria Kyriakides e la sua delegazione hanno visitato il reparto di Oncoematologia, dove hanno incontrato alcune famiglie ricoverate e ricevuto informazioni sull'organizzazione e sulle attività specialistiche del reparto, nel quale si effettuano ogni anno circa 200 trapianti di midollo.



Salvatore Mazza

Il volume con le 83 puntate della rubrica «Slalom» di Salvatore Mazza, vaticanista di Avvenire, pubblicate sul quotidiano dal 2018 al 2022

«Diario dalla Sla», giornalismo fuori da ogni retorica

Una testimonianza lucida, a tratti ironica, sempre carica di speranza pur di fronte alla Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). C'è tutto questo in «Slalom. Diario dalla Sla» di Salvatore Mazza, vaticanista di Avvenire, a lungo presidente dell'Aigav, l'associazione dei vaticanisti accreditati presso la Santa Sede, morto a 67 anni il 26 dicembre 2022. Il volume di 200 pagine, edito da Vita e Pensiero in collaborazione con Avvenire nella collana «Pagine prime», raccoglie le 83 puntate di «Slalom», rubrica pubblicata ogni due settimane sulle pagine del quotidiano, all'interno dell'inserito «È vita» dal 20 settembre 2018 all'8 dicembre

2022. Un diario intimo, le cui ultime pagine sono scritte solo tramite il movimento degli occhi avvalendosi di una tastiera comandata con lo sguardo, che ripercorre l'evoluzione della malattia diagnosticatagli nel 2017. Il libro, presentato venerdì 15 marzo nell'Istituto Suore di Maria Bambina, «va letto con prudenza perché lascia senza fiato», ha detto padre Federico Lombardi, già direttore della Sala stampa della Santa Sede, che firma la prefazione. Ha definito il testo «preziosissimo». Nella rubrica Mazza ha parlato della morte non con timore ma con sguardo francescano, definendola «sorella».

«Impariamo da lui il rispetto e la profondità con cui dobbiamo avvicinarci ai temi della vita e della morte nella nostra società – ha aggiunto padre Lombardi -. Abbiamo bisogno di un aiuto a vivere anche quando la morte si fa compagna di strada». Danilo Paolini, capo della redazione romana di Avvenire, ha ricordato l'amico dal punto di vista umano e professionale. «È stato un maestro di giornalismo – ha detto -. Questi scritti sono una grande opera di giornalismo. Salvatore ha fatto di sé stesso e della sua malattia la notizia». Nella sua rubrica, ha mostrato «la fragilità della barriera che divide i sani dai malati», ha

affermato Matteo Bruni, direttore della Sala stampa della Santa Sede, sottolineando che in ogni pagina «restituisce una dimensione reale di sé, dei propri limiti, di quello che manca davvero e di quello che conta». «Slalom», per Alessandro Gisotti, già direttore della Sala stampa vaticana, è un inno alla vita dal quale emerge «il senso profondo che Salvatore ha saputo dare alla sua esistenza». Mimmo Muolo, vice-caporedattore di Avvenire, ha parlato di un testo che «è un vero pugno allo stomaco ma che fa bene perché dona elevazione spirituale». In prima fila la moglie di Mazza, Cristina, e le figlie Camilla e Giulia. Per quest'ultima la

forza della rubrica è stata «il racconto della malattia fatta fuori da ogni retorica». L'appuntamento quindicinale è stato anche «lo strumento prezioso per capire meglio» come il padre stesse vivendo la malattia. Per Javier Martínez-Brocal, dell'Aigav, il libro «ha il pregio di far comprendere cosa è davvero importante nella vita». Con la sua «penna raffinata» Salvatore Mazza ha «compiuto un passo grandissimo nel rompere un muro», ha spiegato Paola Rizzitano, presidente Aisla – Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, per la quale «raccontarsi aiuta a conoscere il bene».

Roberta Pumpo

FORMAZIONE

Laudato si', seminari alla Lateranense

Il Movimento Laudato Si' annuncia la riapertura del programma di formazione per animatori Laudato Si'. In Italia, la novità di quest'anno è l'opportunità di formazione sia on demand in modalità mista, sia in presenza a Roma e online grazie alla collaborazione con la Pontificia Università Lateranense. La Cattedra Unesco sul Futuro dell'Educazione alla Sostenibilità dell'ateneo, insieme al Ciclo di Studi in Ecologia e Ambiente - Cura della nostra Casa Comune e Tutela del Creato, che attiverà nell'anno accademico 2024/2025 la Laurea Triennale in Scienze Sociali per la Cooperazione, lo Sviluppo e l'Ecologia (L-37), organizzano nel periodo marzo-maggio 2024 un Ciclo di tre Seminari dal titolo: "Prendersi cura della nostra casa comune: la necessità di un cambio di rotta. Accompagnare e accelerare la transizione verso un paradigma etico-socio-economico basato sulla sostenibilità integrale". Grazie alla collaborazione con il Movimento Laudato Si', al termine del ciclo di seminari gli studenti potranno ricevere il Certificato di animatore Laudato Si', previa partecipazione a un incontro online (il 9 aprile dalle 15 alle 17.30) coordinato dallo stesso Movimento, e la realizzazione di un "seme di speranza", un'iniziativa concreta di sensibilizzazione sulla Laudato Si', nel proprio ambito di appartenenza (familiare, lavorativo, parrocchiale, associativo, religioso...).

La visita «ad limina» dei vescovi del Lazio

Si è conclusa venerdì con l'udienza di papa Francesco De Donatis, presidente della Cel: «È stata un'autentica esperienza sinodale»

Conclusa venerdì mattina in Vaticano con l'udienza di Papa Francesco la visita "ad limina Apostolorum" della Conferenza Episcopale del Lazio, iniziata lunedì scorso. L'ultima risaliva al febbraio 2013. «La visita - si legge in una dichiarazione del cardinale

vicario Angelo De Donatis, presidente della Conferenza episcopale del Lazio - ha avuto inizio lunedì 18 marzo con la celebrazione dell'Eucaristia in San Pietro. Tutti i vescovi, insieme all'Ordinario militare per l'Italia, al vescovo cattolico ucraino-esarca apostolico d'Italia, agli abati dell'Abbazia territoriale di Subiaco e dell'Abbazia di Montecassino, sono stati ricevuti da prefetti e collaboratori dei Dicasteri vaticani». Tali incontri sono infatti uno dei momenti principali delle visite "ad limina" delle Conferenze episcopali. «Incontrare i responsabili



Papa Francesco con i vescovi del Lazio (foto Vatican Media)

dei dicasteri - afferma De Donatis - ha rappresentato una bellissima occasione per potere avere, attraverso le loro conoscenze, uno sguardo sulla Chiesa universale; ma è stata anche una proficua

opportunità di scambio e racconto delle tante esperienze che caratterizzano le Chiese particolari del Lazio, ottenendo stimoli e incoraggiamento per il cammino delle diocesi. Il

risultato di tutto ciò è stato quello di un arricchimento, di un allargamento degli orizzonti, grazie all'ascolto sincero e al dialogo aperto e cordiale. Tutti i vescovi hanno riconosciuto che questi giorni sono stati un vero momento di comunione e fraternità, un'autentica esperienza di sinodalità». «La visita - conclude il cardinale - ha avuto il suo momento culminante nell'udienza con il Santo Padre, avvenuta nella mattina di venerdì 22 marzo a chiusura della settimana. L'incontro si è svolto all'insegna della semplicità e della paternità».

Nella cerimonia di venerdì il capo dello Stato ha deposto una corona d'alloro per i caduti Letti i nomi delle 335 vittime trucidate dai nazisti per rappresaglia all'attentato di via Rasella

Fosse Ardeatine L'omaggio di Mattarella

DI GIUSEPPE MUOLO

Sono passati ottant'anni da quel 24 marzo 1944 quando 335 persone, di età compresa tra i 14 e i 72 anni, furono trucidate nelle fosse di pozzolana sulla via Ardeatina con un colpo alla nuca, come punizione esemplare a seguito dell'attentato di via Rasella. Tra di loro militari, civili, prigionieri politici ed ebrei, i cui corpi vennero poi ammassati. E successivamente fu fatto saltare tutto con cariche di dinamite per nascondere l'eccidio. Venerdì mattina si è svolta la cerimonia di commemorazione per l'ottantesimo anniversario all'interno del mausoleo con la partecipazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Presenti molti cittadini e familiari delle vittime, che hanno salutato Mattarella all'uscita, rivolgendogli un grande applauso. Sul palco, insieme al capo dello Stato, c'erano il presidente del Senato Ignazio La Russa, il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il ministro della Difesa Guido Crosetto, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca e il presidente della Comunità ebraica di Roma Victor Fadlun. Mattarella è arrivato al mausoleo alle 10, ha superato la statua in travertino delle "Tre età" e ha deposto una corona d'alloro sulla lapide dedicata ai caduti, rimanendo in silenzio per qualche minuto. Alla lettura dei 335 nomi delle vittime - a

Alla cerimonia, svoltasi nel sacrario, sono intervenuti, con altre autorità civili, presidente e segretario dell'Anfim. Di Segni ha recitato una preghiera in lingua ebraica

opera di Marco Trasciani, segretario generale dell'Anfim, Associazione nazionale famiglie italiane martiri (presente anche il presidente Francesco Albertelli) - è seguita la lettura del salmo 8 da parte

di monsignor Sergio Sididi, cappellano militare, che ha recitato anche il Padre Nostro. Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica, ha invece pronunciato una preghiera in lingua ebraica. La cerimonia si è conclusa con l'ingresso di Mattarella all'interno del Mausoleo, dove ha reso omaggio ai caduti. Dopo il presidente sono entrati anche i familiari delle vittime, che hanno deposto fiori e recitato preghiere nel più assoluto silenzio. Per non dimenticare «la più grande strage urbana della seconda guerra mondiale», come l'ha definita Gualtieri, a margine della commemorazione.

L'incontro presso il Punto Luce delle arti di Save the Children L'invito ad essere «protagonisti del vostro futuro» Le voci dei piccoli



Il presidente Mattarella

Il presidente a Ostia Ponente con i bambini

«M i avete accolto con grande apertura, vi ringrazio. Mi avete detto cose di grande interesse. Avete lanciato un messaggio di quello che è il dovere della nostra società rispetto ai bambini, ai ragazzi e ai giovani, e rispetto al diritto di avere la possibilità di esprimersi, di realizzarsi, di essere protagonisti, come dovete essere, del vostro futuro. Complimenti». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha salutato con queste parole, giovedì, i bambini e i ragazzi che frequentano il Punto Luce delle arti di Save the Children, a Ostia Ponente. Sono stati proprio loro a guidarlo nella visita del centro educativo - in particolare negli spazi dedicati

all'invito alla lettura, nei laboratori di musica, fumetto e artigianato -, prima di fermarsi nell'auditorium per un incontro conclusivo. Le bambine e i bambini, gli adolescenti che frequentano il Punto Luce, insieme ad alcuni alunni e docenti del Centro di formazione professionale CIOFS FP Lazio ETS e dell'Istituto comprensivo via Giuliano da Sangallo, che collaborano abitualmente con il centro, hanno raccontato al capo dello Stato le loro storie, le esperienze, i loro desideri e aspirazioni, per un presente e un futuro più giusti, con maggiori opportunità, superando gli ostacoli delle disuguaglianze territoriali e sociali. A partire dai diritti che la Costituzione italiana

garantisce loro. «Sarebbe bello, signor presidente, se ogni bambino potesse inseguire il proprio sogno senza doverci rinunciare perché non può permetterselo», ha affermato Francesco. Sarebbe bello che ogni bambino potesse avere «un posto come questo dove crescere e stare bene e al sicuro, con qualcuno che ha cura di lui», gli ha fatto eco la piccola Azzurra. Tra i più grandi, Sofia, 18 anni, nata in Argentina ma in Italia da ormai 9 anni, che si sente italiana. Per lei vivere nel nostro Paese «è stata una delle migliori opportunità che i miei genitori mi potessero dare, eppure non è stato sempre facile. Ma ho imparato ad accogliere le mie differenze - ha raccontato -, che mi rendono unica, come ciascuno di noi».

LA POTATURA STRAORDINARIA

Il Colosseo e il «dono» degli ulivi

Rami di ulivo dal Colosseo alle parrocchie di Roma. In previsione della Domenica delle Palme, che si celebra oggi, e della Via Crucis di papa Francesco, che si terrà Venerdì Santo al Colosseo, è stata effettuata giovedì scorso una potatura straordinaria dei cinque ulivi che si trovano a piazza del Colosseo, verso la Via Sacra. Grazie all'iniziativa del Parco Archeologico del Colosseo e alla collaborazione di Coldiretti Lazio, Unaprol, Ama, Vicariato di Roma e Municipio Roma I Centro, i rami sono stati distribuiti a diverse parrocchie del Municipio, che a loro volta ne faranno dono ai fedeli durante le celebrazioni della giornata di oggi. Nelle Messe della Domenica delle Palme è infatti tradizione distribuire i rami di ulivo. La potatura dei cinque alberi nella piazza è stata curata dalla Coldiretti Lazio, Unaprol e dalla cooperativa Op Latium, mentre la raccolta, lo smaltimento e la consegna dei rami alle parrocchie del Municipio I - coordinata dal Vicariato di Roma - è stata affidata agli operatori dell'Ama. Sant'Anastasia, Sant'Agata e Santa Maria in Trastevere sono tra le parrocchie che hanno ricevuto i rami provenienti dagli alberi del Colosseo. «Gli ulivi - commenta monsignor Marco Gnani, parroco di Santa Maria in Trastevere - aprono con la Domenica delle Palme, l'intera Settimana Santa. I rami ricevuti in dono al Parco Archeologico del Colosseo, dall'Ama e dalla Coldiretti sono per Santa Maria in Trastevere e per le altre parrocchie del centro storico un segno del legame tra queste e la città. La città stessa troverà sempre in queste comunità di fede accoglienza e porte aperte». L'idea che sta alla base dell'iniziativa è quella di promuovere la sostenibilità ambientale e il riutilizzo delle risorse, nell'ottica di quell'attenzione per il Creato da sempre promossa da papa Francesco.

Colletta per la Terra Santa, un sostegno prezioso

DI FEDERICO DE ANGELIS

«C i sono, ancora viventi e operanti pur fra mille tragedie e difficoltà spesso causate dall'egoismo dei grandi della terra, i cristiani della Terra Santa. Molti nella storia sono morti martiri per non vedere recise le radici della loro antichissima cristianità. Ma oggi molti di loro non ce la fanno più e abbandonano i luoghi dove i loro padri e le loro madri hanno pregato e testimoniato il Vangelo. Lasciano tutto e fuggono perché non vedono speranza. E lupi rapaci si dividono le loro spoglie. Se partiranno, se a Gerusalemme e in Palestina lasceranno i loro piccoli commerci destinati ai pellegrini che non vi si recano più, l'Oriente perderà parte della sua anima. I

cristiani di Iraq, Siria, Libano e di tante altre terre si rivolgono a noi e ci chiedono: "Aiutateci a diffondere ancora in Oriente il buon profumo di Cristo" (2 Cor 2, 15)». L'accorato appello risuona nelle parole del cardinale vicario Angelo De Donatis, che si rivolge ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi di Roma ricordando la tradizionale colletta del Venerdì Santo destinata a sostenere le popolazioni della Terra Santa. «Fin dalle sue origini - ricorda il vicario del Papa per la diocesi di Roma - la Chiesa ha coltivato ininterrottamente e con passione la solidarietà con la Chiesa di Gerusalemme. In epoca tardo-medievale e moderna più volte i Sommi Pontefici intervennero per promuovere e regolamentare la colletta a favore dei luoghi santi.

Appello del cardinale Angelo De Donatis in vista della raccolta del Venerdì Santo: «Molti cristiani fuggono perché non vedono alcuna speranza»

L'ultima volta fu riformata dal santo Papa Paolo VI nel 1974 attraverso l'esortazione apostolica Nibis in Animo. Anche Papa Francesco ha spesso sottolineato l'importanza di questo evento ecclesiale. L'appello alla generosità arriva anche dal cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, che scrive a tutti i vescovi

per l'occasione. La colletta per la Terra Santa, con la raccolta di offerte in tutte le chiese, è la fonte principale per il sostentamento della vita che si svolge intorno ai Luoghi Santi. Numerosi i territori che ne beneficiano sotto diverse forme: Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran e Iraq. Di norma, la Custodia di Terra Santa riceve il 65% della colletta, mentre il restante 35% va al Dicastero per le Chiese orientali, che lo utilizza per la formazione dei candidati al sacerdozio, il sostentamento del clero, l'attività scolastica, la formazione culturale e i sussidi alle diverse circoscrizioni ecclesiastiche in Medio Oriente. Grazie alla colletta 2023 la Custodia di Terra

Santa ha realizzato numerosi progetti e opere, molte delle quali rivolte ai pellegrini (chiese, santuari, conventi, case di accoglienza, scuole, ecc.) e tante altre destinate alla comunità locale. Nel primo caso, alcuni interventi hanno interessato luoghi cari a tutti i pellegrini come la basilica del Santo Sepolcro e quella del Getsemani e il sito del Battesimo di Gesù sul fiume Giordano. «Invito tutti i fedeli della nostra diocesi ad essere generosi in questa circostanza - conclude il cardinale De Donatis -, certo che il Signore ricompenserà tutti coloro che verranno in aiuto alle necessità e alle sofferenze di questi nostri fratelli». Come di consueto, la somma raccolta potrà poi essere versata presso l'Ufficio Amministrativo del Vicariato.



Il Santo Sepolcro a Gerusalemme

Arte a Santa Maria dei Miracoli

«Marco Manzo a Santa Maria dei Miracoli» è il titolo del percorso di installazioni, organizzato da "Il Cigno GG Edizioni", allestito nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli (piazza del Popolo) da giovedì scorso al prossimo 31 agosto. L'ingresso è gratuito. Si potranno ammirare opere in marmo di Carrara, mani di donne e di uomini che testimoniano la violenza sulle donne (reduci dalla 58esima Esposizione internazionale d'arte, la Biennale di Venezia), più alcune inedite: la scultura in marmo bianco "La Maddalena pacificata"; la "Croce gloriosa dei miracoli", che sarà acquisita nel patrimonio artistico della stessa chiesa, alta circa 4 metri, realizzata con tecnica e materiali misti; due installazioni che raffigurano due mani, "Le mani della crocifissione". «Marco Manzo, tatuatore e scultore

contemporaneo - spiega padre Ercole Ceriani, rettore della chiesa di Santa Maria dei Miracoli -, attraverso raffinate realizzazioni indaga i sentimenti umani e in particolare il tema della violenza contro vittime inermi. Nella chiesa, alle sculture di Marco Manzo si accompagnano, in sorprendente e perfetta sintonia, testi biblici». La contemplazione «di mani violente e di mani amorevoli accompagna il nostro percorso, perché ciascuno possa guardare le proprie mani e chiedersi se sono fonte di sofferenza o di consolazione per gli

Allestito in chiesa un percorso con opere dell'artista Manzo che si concluderà alla fine di agosto. Alcune testimoniano la violenza sulle donne

altri, non solo per coloro che amiamo, ma soprattutto per i derelitti della terra che incontriamo sul nostro cammino - dichiara monsignor Giuseppe Lorzio, direttore dell'Ufficio per la Cultura del Vicariato -. E si tratta di una "buona novella", che si conclude con una donna pacificata ai piedi della croce. Le mani intendono trattenere l'amato Signore, ma egli si sottrae da un vincolo che gli impedirebbe di svolgere la sua missione, compiuta nel momento in cui si è lasciato abbracciare, crocifisso, da Maria di Magdala e l'ha redenta col suo infinito e incondizionato amore. Su questo mistero umano e divino siamo chiamati a riflettere mentre contempliamo le opere di Marco Manzo esposte in una chiesa che richiama il miracolo dell'amore e invita alla conversione umana e cristiana.

IN CITTÀ

Giornate Fai di primavera con Ministero Agricoltura

Oggi è la seconda delle Giornate Fai di Primavera, evento dedicato al patrimonio culturale e paesaggistico italiano: 750 luoghi in 400 città sono visitabili a contributo libero, grazie ai volontari di 350 delegazioni e gruppi del Fondo per l'Ambiente italiano (informazioni dettagliate su www.giornatefai.it). A Roma apre in via straordinaria il Ministero dell'Agricoltura e si ammireranno il ricchissimo Parlamento, con fastose decorazioni liberty, lo studio del Ministro, il salone di ricevimento e la biblioteca, che conserva quasi un milione di documenti. Nel complesso degli ex Magazzini Generali, lungo il Tevere, si potrà scoprire l'Istituto Superiore Antincendi, scuola di alta specializzazione per il corpo dirigente dei Vigili del Fuoco.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 25. Alle 19.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano partecipa all'evento "Le Sette Parole di Cristo in Croce".

GIOVEDÌ 28. Alle 9.30 nella basilica vaticana concelebra la Messa Crismale. - Alle 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa nella Cena del Signore.

VENERDÌ 29. Dalle 9 nella basilica di San Giovanni in Laterano amministra il Sacramento della Riconciliazione. - Alle 17 nella basilica Lateranense presiede la celebrazione della Passione del Signore. - Alle 21.15 partecipa alla Via Crucis al Colosseo.

SABATO 30. Alle 21 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione della Veglia Pasquale.

DOMENICA 31. Alle 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il Pontificale nel giorno di Pasqua.

Legata al periodo quaresimale, era stata ritrovata nella loggia del Palazzo Lateranense Jatta: «Non vogliamo rimetterla in deposito ma renderla parte di un percorso di visita»

arte. In mostra alla Pinacoteca Vaticana l'apparato delle Quarantore appena restaurato

Quella «Macchina» con la luce del Risorto

DI ROBERTA PUMPO

Torna a splendere la "Macchina delle Quarantore", apparato ligneo dorato e intagliato recentemente restaurato e ora in mostra nella sala XVII della Pinacoteca vaticana. Un gioiello del barocco allestito nell'ambito della serie "Museums at Work", avviata sette anni fa. L'esposizione, dal titolo "Un'infinità di lumi", è stata inaugurata mercoledì da Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani, e da Alessandra Rodolfo, curatore del reparto Arte dei secoli XVII-XVIII e curatrice della mostra. La Macchina è stata ritrovata nella loggia del Palazzo Lateranense - per un periodo esposta nello scalone monumentale - e trasportata nel laboratorio restauro dipinti e materiali lignei dei Musei dove si è lavorato per circa un anno con il supporto di indagini diagnostiche condotte dal gabinetto di ricerche scientifiche applicate ai beni culturali. Esempio di arte effimera barocca,

La pratica nacque a Roma nella metà del 1500 grazie a san Filippo Neri che l'aveva importata da Milano

la Macchina delle Quarantore, di origine medievale, era una pratica basata sull'esposizione del Santissimo Sacramento per un giorno e mezzo. Era un'opera d'arte complessa, che univa architettura, scultura, pittura, musica e illuminazione per creare un'esperienza sensoriale coinvolgente per i fedeli. La Macchina era molto utilizzata a Roma, veniva montata la sera del Giovedì Santo o la prima domenica di Avvento con l'inizio

di un ciclo di adorazione eucaristica che, a partire dalla Cappella Paolina, coinvolgeva tutte le chiese di Roma seguendo un preciso ordine di rotazione. La mostra, inserita all'interno del percorso espositivo dei Musei Vaticani, «è l'espressione dell'attività di ricerca, valorizzazione, restauro, conservazione e condivisione - ha detto Jatta durante la conferenza stampa -. Abbiamo fatto energicamente pressione sul laboratorio perché finisse in tempo per l'inizio della Settimana Santa perché è legata al periodo quaresimale. È concepita per essere emanatrice di luce della resurrezione». Dopo la mostra la Macchina potrebbe trovare una collocazione definitiva nei Musei. «Non vogliamo rimetterla in deposito - ha rimarcato Jatta - ma renderla parte di un percorso di visita». "Un'infinità di lumi" è la 20esima mostra nell'ambito della rassegna "Museum at work" lanciata per «raccontare quello che accade dietro le quinte dei Musei». L'apparato restaurato «non nasce come Macchina delle Quarantore - ha spiegato Rodolfo -, forse era una edicola processionale per la Mater Consolationis. Non sappiamo come e quando è arrivata in Vaticano ma da una tradizione orale sappiamo che veniva usata nella Cappella Paolina. Sicuramente è stata usata a Sant'Apollinare dove rimase dal 1984 al 1991». La curatrice della mostra ha ricordato che la pratica della Macchina è nata a Roma a metà del 1500 grazie a San Filippo Neri che l'aveva importata da Milano. «Divenne uno dei riti sacri più importanti - ha aggiunto Rodolfo -. Si distinguono due tipi di "Quarantore" a Roma: una è quella praticata dai gesuiti per contrastare il carnevale e le feste profane o allestita in eventi straordinari come i Giubilei. Poi c'è quella dei cappuccini, più ascetica e penitenziale di origine



La Macchina dopo il restauro

medioevale. Con la Macchina si voleva inoltre sottolineare la presenza del Corpo di Cristo nell'ostia e quindi contrastare le tesi luterane. Dalla controriforma in poi è un rito che cresce moltissimo e raggiunge il suo apice nel barocco. Quella che in Settimana Santa si allestiva nella Cappella Paolina, al Palazzo Apostolico, richiamava un pubblico di fedeli sterminato. La Cappella diventava il luogo santo per eccellenza, per i pellegrini che non si potevano permettere di andare in Terra Santa era una sorta di altra Gerusalemme dove poter visitare il Sepolcro di Cristo». Per Stefano Tombesi, del Laboratorio restauro dipinti e materiali lignei, è «stato il restauro più bello» al quale ha lavorato, ha componenti di «grande finitura». Una volta montata la Macchina gli addetti ai lavori, in totale sicurezza, hanno acceso le candele assistendo a uno spettacolo che «toglie il fiato».

SPETTACOLO

«Jesus Christ Superstar» al Sistina fino al 7 aprile

Èra il marzo 1994 quando il regista Massimo Romeo Piparo guidò la prima rappresentazione italiana del titolo più famoso tra le opere rock, "Jesus Christ Superstar". Dopo 30 anni ininterrotti di repliche in Italia (con l'unico stop dovuto al Covid) e oltre 2,5 milioni di spettatori, lo show è tornato in scena mercoledì scorso al Teatro Sistina e vi resterà fino al 7 aprile. La popstar internazionale Anggun (tre dischi di platino con la popolarissima hit *Snow on the Sahara*) interpreta il ruolo di Maria Maddalena; a vestire per la prima volta i panni di Gesù è il cantautore siciliano Lorenzo Licita. E ancora, Frankie hi-nrg mc, uno dei precursori del rap italiano, nel ruolo di Erode; Feisal Bonciani interpreta Giuda.

verso il Giubileo

di Giuseppe Lorzio

La professione di fede mette al riparo da idolatrie

La professione di fede nell'unico Dio interpella la cosiddetta "schiuma" del sacro, così come oggi si presenta, nel suo carattere anche di novità, rispetto a quello che poteva essere il sacro dell'antichità greco-romana. Essa (la schiuma cara a Peter Sloterdijk) esprime una componente neo-pagana, o di nostalgia degli dei. Infatti, risulta presente nell'universo culturale contemporaneo una molteplicità di riferimenti che vengono utilizzati di volta in volta a seconda delle diverse situazioni di vita nelle quali l'uomo si trova. Sarebbe ingenuo pensare che siamo di fronte ad un ritorno del paganesimo storico, pur tuttavia si dà questo elemento politeistico (di cui è espressione il prospettivismo a livello veritativo ed etico) derivante da quella esperienza che è propria della post-modernità, che è la frammentazione dell'esistenza e la frammentazione del senso. Su questo aspetto ci rende particolarmente edotti la *Fides et ratio*, quando scrive: «La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? Questo compito sapienziale deriva ai suoi Pastori direttamente dal Vangelo ed essi non possono sottrarsi al dovere di perseguirlo» (FeR 85). Il "crepuscolo" o la fuga degli dei costituisce un punto di non ritorno nella cultura occidentale e la "nostalgia" del divino non significa tanto l'auspicio di un loro ritorno, quanto il bisogno di seguirne le tracce, ovvero la traccia che il sacro rappresenta. In questa direzione, per quanto suggestiva e ricca di fascino, la metafora della porpora può essere attribuita piuttosto all'alba che al crepuscolo, che aveva condotto Dmitrij Sergeevič Merežkovskij a titolare il secondo volume della sua trilogia *Leonardo o la risurrezione degli dei*. Neppure Henry Corbin, cui dobbiamo un importante volume, dal titolo *Il paradosso nel monoteismo*, può sostenere la possibilità di un ritorno al politeismo pre-ebraico-cristiano. Piuttosto egli mostra come il monoteismo perisca nel momento del suo stesso trionfo, autodistruggendosi e producendo una sorta di "idolatria metafisica", che non tiene conto del fatto che, se Dio vuole comunicare, si deve moltiplicare, altrimenti sarebbe destinato all'incunicabilità della solitudine solipsistica, condannato ad un eterno monologo. L'unità-unicità del nostro Dio non indica "solitudine" né monoreferenzialità, ma, come vedremo, comunione amativa, tanto profonda da fare unione fra i diversi. In ogni caso la professione di fede ci mette al riparo da ogni idolatria e da qualsiasi forma di superstizione, che incarna una alienazione dell'uomo autentico, tanto che un filosofo moderno scriveva che la magia o la superstizione sono peggiori dell'ateismo, perché mettono in ridicolo il divino, laddove l'ateo consapevole e pensante lo affronta, lottando con Lui e quindi prendendolo sul serio. E tuttavia noi cristiani crediamo in un unico Dio non alla maniera di ebrei e islamici, ma in modo originale e non omologabile alle altre forme di monoteismo presenti nella storia.

IN BREVE

Corridoi umanitari, arrivate 51 persone dal Libano

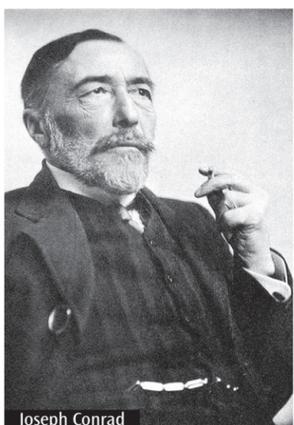
Sono di origine siriana quasi tutte le 51 persone arrivate venerdì all'aeroporto di Fiumicino e accolte in Italia grazie ai corridoi umanitari realizzati da Chiese protestanti e Comunità di Sant'Egidio. Si tratta di persone, di cui 19 minori, provenienti da vari campi profughi del Libano e da diversi centri: saranno accolte in varie città, tra le quali Roma.

Inaugurazione mostra alla Galleria dei Miracoli

Il direttore dell'Ufficio per la cultura, monsignor Lorzio, interverrà domani alle 18 all'inaugurazione della mostra fotografica "Storie metropolitane raccontate in fotografie, testi e musica" allestita nella Galleria dei Miracoli (via del Corso 528). Saluto iniziale di padre Ceriani, rettore della chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

scaffale

di Eraldo Affinati



Joseph Conrad

Alla scoperta del mondo di Conrad

Il mondo evocato da Joseph Conrad, il grande autore di *Lord Jim* e *La linea d'ombra*, capolavori del Novecento, ha sempre suscitato un interesse persino superiore alla sua opera, sebbene sia difficile trovare uno scrittore più letterario di lui. Basterebbe citare *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola e *I duellanti* di Ridley Scott, film liberamente ispirati a *Cuore di tenebra* e all'omonimo racconto d'impronta napoleonica, per rendersene conto. E forse Ernest Hemingway, che dichiarò pubblicamente in un famoso articolo la propria passione per questo capostipite del romanzo moderno, confessando però di non riuscire a rileggerlo, lasciò intendere il motivo di una frequente sostanziale rimozione: innegabile il

talento, spesso ostico, se non farraginoso, lo stile. Ecco perché i libri dedicati all'indimenticabile narratore inglese di origine polacca, nato a Berdyciv, odierna Ucraina, nel 1857, scomparso a Bishopsbourne, Kent, nel 1924, sono così tanti e originali: fra i più recenti ricordiamo quelli di Alberto Asor Rosa, *L'eroe virile* (Einaudi, 2021), e Gavin Young, *Sui mari di Lord Jim. Un viaggio nel cuore di Conrad* (Edizione Settecolori, 2023), ai quali oggi si aggiunge *Conrad. Una vita senza confini* (Laterza, 2024) di Giuseppe Mendicino, già ben conosciuto quale studioso di Mario Rigoni Stern. Libro di fascinazione conradiana, vorrei definirlo. Innanzitutto per l'impianto strutturale: bello l'affresco sulla romantica vicenda del

giovane orfano, attirato dagli spazi vuoti (*black spaces*), che sulle carte geografiche un tempo contrassegnavano le zone ancora inesplorate, pronto a farsi marinaio partendo da Marsiglia come in un sogno (è un'espressione di Enzo Siciliano), anche per sottrarsi alla tutela affettuosa ma soffocante dello zio Tadeusz Bobrowski. Utili e puntuali, a livello manualistico, i medaglioni dedicati ad alcuni testi chiave. Splendide le fotografie accluse al volume. Intriganti, sebbene inevitabilmente incomplete, le risonanze anche italiane presenti in certi scrittori. La rievocazione dei luoghi e delle cose risulta sempre minuziosa (fonte principale è la monografia di Zdzisław Najder, non tradotta nella nostra lingua) con notizie

curiose e intriganti: ad esempio, nel Museo della scienza e della tecnologia a Milano si conserva un frammento della prua del veliero *Otago*, che fu la nave del primo comando. E poi, lo sapevate che il valoroso capitano, pronto a guidare le sue ciurme attraverso gli oceani di mezzo mondo, non sapeva nuotare? È una testimonianza, davvero sorprendente, del figlio Borys. Lo stesso Mendicino, del resto, nelle righe finali, colloca il proprio lavoro sugli scaffali che meglio lo rappresentano: «Questa non è propriamente una biografia... e neppure una introduzione alle sue opere: si è scelto di approfondirne solo alcune. È un invito, motivato e sufficientemente documentato, spero, a leggere i libri di Joseph Conrad».